

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
160319SAP_GC1.pdf	19/03/2016	SAP	G Contri	Trascrizione	Eredità Freud Sigmund Giudizio Legame sociale Partnership

SIMPOSI 2015-2016 CATTEDRA DEL PENSIERO

IL POTERE *CHI* PUÒ

19 MARZO 2016
5° SIMPOSIO¹

Testi iniziali

1. S. Freud, *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico* (1911), OSF vol. VI.
2. S. Freud, *L'Io e l'Es* (1922), OSF vol. IX.
3. S. Freud, *Perché la guerra? Carteggio con Albert Einstein* (1932), OSF vol. XI.
4. G.B. Contri, *Io. Chi inizia. Legge, angoscia, conflitto, giudizio* (Introduzione al Corso 2000-2001).
5. G.B. Contri, *Il Regime dell'appuntamento* (Introduzione al Corso 2011-2012).
6. G.B. Contri, *La Costituzione individuale* (video online 2012-2013).
7. G.B. Contri, *La Prima Rappresentanza. E la psicopatologia* (Introduzione al Simposio 2013-2014).
8. H. Kelsen, *Il problema della giustizia*, Einaudi, 1998, 2000.

Testo principale

M. Delia Contri, *Flüchtig hingemachte Männer*. Uomini abbracciati alla bell'e meglio

Giulia Contri

Continuo il lavoro che sto portando avanti quest'anno sulla questione dell'eredità.

Il testo introduttivo di Mariella Contri a questo simposio ci invita a ragionare sul pensiero come giuridicamente competente a elaborare forme di legame sociale economicamente e politicamente adeguate alla logica di domanda e offerta, soddisfacente in partnership tra partner costruttori di quelle forme, partner ovviamente che abbiano messo in gioco ciascuno le proprie risorse in un'impresa e che poi abbiano stabilito tra di loro un rapporto produttivo che dia merito ai contributi di ciascuno, lungi dall'assolutizzazione del potere di qualcuno.

¹ Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Revisione di Glauco M. Genga. Testi non rivisti dai relatori.

A questo proposito mi ha particolarmente colpito quanto Mariella stamattina diceva di Freud che nella lettera a Ferenczi scrive: “Io ho smesso di fare il superuomo e mi voglio pensare in partnership”, quindi come partner di altri.

A proposito, mi aveva colpito anche il discorso del dialogo di Senofonte, che Mariella citava, dove il tiranno Gerone dialoga con il poeta.

Sostanzialmente quello era un momento storico – ne parlo perché l’avevo letto recentemente anch’io – in cui il ruolo del tiranno era sotto critica politica in Grecia e il poeta fa da coscienza critica del tiranno. Ciò che gli dice, sentendosi il tiranno appunto sotto minaccia, è: “Tu stai facendo” – sintetizzo ma, secondo me, il senso del discorso del poeta Simonide al tiranno è questo – “l’amministratore unico e l’unico beneficiario dei beni prodotti dai tuoi sudditi senza pensare questi sudditi come tuoi partner” e, non sentendosi tali né nella produzione né nel beneficio che può venire dal frutto del prodotto, i partner si possono ribellare.

Il fatto è che sostanzialmente dal posto di potere che occupa il tiranno desidererebbe, sì, uscire ma non può perché non ha nessun’altra idea di potere.

Quanto alla logica di domanda e offerta tra partner cooperanti, che è il discorso di Mariella nel suo testo introduttivo, cito alcune questioni che ho individuato grazie ad una recente rilettura di *L’uomo Mosè e la religione monoteistica*.²

L’uomo Mosè è la conclusione del lavoro di una vita di Freud, il quale si sente un grande uomo per delle grandi idee che ha avuto, ma il grande uomo e la grande idea non diventano mai per lui occasione per pensarsi superuomo.

Ad esempio, l’idea del monoteismo (che è venuta a Mosè alla guida del suo popolo per l’esodo dall’Egitto) è una buona idea, in quanto è contraria alla magia e al misticismo e in quanto sostenitrice del pensiero, lavoro intellettuale.

Il pensiero – dice Freud – istituisce, giudica secondo giustizia ed etica, cioè sostanzialmente secondo il criterio del buon funzionamento della convivenza civile, giudica come tali, secondo giustizia ed etica, le imprese umane.

È qui che Freud dice che né lui né Mosè come suo predecessore si sono mai pensati superuomini perché afferma che Mosè aveva preso quest’idea da Akhenaton. Quindi Mosè, grande aristocratico egizio, sapeva benissimo di aver ereditato questa idea da Akhenaton, suo re, il quale a sua volta aveva colto in quella direzione i suggerimenti che gli sarebbero venuti da sua madre o da altre fonti.

Secondo. È assolutamente impossibile stabilire il merito di una persona sola – ecco, il no al superuomo – all’origine dell’idea monoteistica: bando, quindi, con Mosè alla divinizzazione, cioè all’assolutizzazione di un padre unico delle grandi idee, delle buone idee, quindi da non prendersi come (diceva Mariella nel suo testo introduttivo della volta scorsa) «termine ultimo di eterno consiglio»,³ perché Freud sostiene che molti hanno cooperato alla nascita dell’idea monoteistica, così come molti se ne sono fatti successori, per svilupparla. Per esempio, Freud a proposito di Mosè cita la storia del pensiero ebraico, la storia ebraica, i profeti.

D’altra parte Freud ci fa notare che Mosè era sceso dall’altezza della sua posizione sociale per farsi guida di un popolo che aveva bisogno di un’idea forte per avere una sua coesione, per

² S. Freud, *L’uomo Mosè e la religione monoteistica*, 1937-38, OSF, Vol. XI, Bollati Boringhieri, Torino.

³ Cfr. M.D. Contri, *La mala-fede del termine fisso d’eterno consiglio*, Testo principale del Simposio del 20 febbraio 2016, www.studiumcartello.it

ispirarsi ad un'idea di legame sociale forte, quindi non aveva calato il Verbo dall'alto. Mosè stesso, grande aristocratico, scende a livello di coloro con i quali vuole sentirsi partner.

Maria Delia Contri

Anche Gesù bisogna dire che è sceso dalle stelle.

Giulia Contri

Questa logica dell'intelletto che fa giudizio e crea legame sociale tra gli individui è, tra l'altro – in questo senso mi richiamo ad un blog di Giacomo Contri, che non ricordo più di quando era –, quella che ha fatto nei secoli del popolo ebraico, al di là di tutte le sue colpe storiche, un popolo capace di una politica e di una economia redditizie: il popolo ebraico, che si sentiva l'eletto, ha comunque messo in campo una capacità economica e politica redditizia.

Terza cosa.

Naturalmente il popolo ebraico, dice Freud nel *Mosè*, di *dura cervice* e quindi incapace al momento di apprezzare – e qui l'idea dell'invidia che diceva Mariella la volta scorsa – la forza della logica sociale che era alla base dell'idea guida di Mosè, lo fece fuori.

È il secondo grande padre idealizzato che è fatto fuori dopo l'eliminazione fisica di *Totem e tabù*,⁴ anch'esso è fatto storico, perché poi qui Freud parla della storia individuale, fa un lavoro sulla patologia individuale, ma la sua è anche una storia della storia dei popoli e di un popolo.

Ecco, quindi la forza di un'idea come quella messa in campo da Mosè, al di là poi della rimozione che ha subito – dice Freud – per sforzi di secoli, si rivivifica nella storia dei popoli e nella storia individuale dei soggetti singoli.

Il lavoro analitico ovviamente rende possibile al singolo di rielaborare secondo una buona idea di normalità quanto è stato elaborato dal bambino secondo quelle prime impressioni – questo termine “prime impressioni” Freud lo usa tantissimo – infantili, che però non erano ancora state fatte passare al vaglio del principio di realtà, cioè del mercato domanda e offerta, secondo soddisfazione dei partner.

L'ultimo punto è una osservazione del concetto di rivoluzione che Freud ci fa ripensare in modo assolutamente altro rispetto al concetto delle rivoluzioni della seconda metà dell'Ottocento o comunque del secolo scorso. In fondo, la rivoluzione dei legami sociali secondo la logica del profitto in partnership, operata nel caso dalla nuova idea monoteistica di Mosè, non è consistita in un rivolgimento violento: c'è stato un lavoro di proposizione della nuova idea, c'è stata una rimozione della nuova idea, ma ci sono voluti secoli di sforzi, c'è voluto il lavoro di generazioni di individui che l'hanno rimessa in campo.

Non è stato un rivolgimento violento, tutt'altro, e poi – questa è la critica che Freud fa ai totalitarismi del Novecento – non ha avuto mai bisogno di imporre delle limitazioni alla libertà di

⁴ S. Freud, *Totem e tabù*, 1912-13, OSF, Vol. VII, Bollati Boringhieri, Torino.

pensiero degli individui, così come Freud poi precisò soprattutto nel suo esilio londinese degli ultimi anni.

L'idea, ereditata dai suoi predecessori – Akhenaton, ma anche lui l'aveva già ereditata a sua volta –, e poi giocata sul mercato delle idee con i suoi contemporanei è stata portata avanti nei secoli, appunto, con la cooperazione di molti che sono stati in grado di rinnovarla di volta in volta a seconda anche delle condizioni storiche, quindi tale idea di rivoluzione è rivoluzione all'idea di rivoluzione della nostra contemporaneità.

Concludo semplicemente dicendo che, quanto alla questione dell'eredità scaturita dalla religione del Padre, Freud dice che – sempre ne *Il Mosè* – il Cristianesimo divenne la religione del Figlio: il Figlio sa porre “date a Dio quel che è di Dio”, Dio, è quindi da giudicare laicamente, ereditariamente secondo affidabilità e non da accettare come *l'absurdum* magico cui decretare obbedienza che fa di un individuo un «uomo abborracciato alla bell'e meglio»⁵ che va alla “spera in Dio” senza una meta propria.

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2017

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright

⁵ M.D. Contri, *Flüchtig hingemachte Männer. Uomini abborracciati alla bell'e meglio*, Testo principale del Simposio 19 marzo 2016, www.studiumcartello.it